

Giovanni capitolo 20, 11-18

Giovanni 20, 11.12: <Maria ora era rimasta presso il sepolcro, fuori, piangente; mentre dunque piangeva, si chinò verso il sepolcro e vede due angeli in bianche vesti, sedenti, uno presso la testa e uno presso i piedi, dove giaceva il corpo di Gesù>. Questi due versetti sono meravigliosi e ricchissimi. Prima di ogni altra cosa voglio fare una precisazione: Maria di Magdala o la Maddalena che dir si voglia, Maria di Betania che unge i piedi di Gesù e la prostituta anonima che lava i piedi di Gesù con le sue lacrime e li asciuga con i suoi capelli, non sono la stessa persona. Papa Gregorio Magno nel 591 lo sostenne in una sua omelia, ma fu' un'affermazione che non trova fondamento nei Vangeli. Fatta questa doverosa premessa, andiamo avanti. "Stava" presso la croce, "rimasta" presso il sepolcro. Il termine è lo stesso: *eistekei*, che significa stare, rimanere in piedi. La Maddalena sta presso la croce con Maria, la madre di Gesù, che però non andrà al sepolcro perché già sa che suo figlio non è lì; la Maddalena ci va ma non entra, né la prima volta da sola, né la seconda con Pietro e il discepolo amato. E mentre Pietro e il discepolo amato se ne tornano a casa, lei rimane presso il sepolcro, fuori, in lacrime. È lo stesso pianto di Maria di Betania, davanti al sepolcro di Lazzaro, suo fratello. Anche Gesù piange per Lazzaro, ma il termine usato da Giovanni è differente. Quello della Maddalena, come quello di Maria di Betania, è il pianto di chi non ha più speranza, *klaio*. Prosegue, come ci ricordava Rosalba l'ultima volta, la scena struggente del Cantico dei Cantici: <Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amato del mio cuore; l'ho cercato e non l'ho trovato>. La madre di Gesù ora ha compreso tutto, ha consapevolezza piena, i discepoli non hanno compreso niente, la Maddalena sta in una via di mezzo. Non è ancora entrata nella verità, come Maria, ma non può nemmeno stare ferma, nascosta, come fanno i discepoli. Ha nel cuore il tormento dell'amore per Gesù e cerca in tutti i modi di restare in contatto, unita a lui, nonostante l'evidenza della morte, nonostante la paura. Attraverso la Maddalena il Vangelo di Giovanni ci mostra un cammino che ha per movente la forza insensata dell'amore, un amore fedele, cioè che resta e vive di fede davanti a ciò che pare impossibile, inspiegabile e proprio per questo suo "restare" può andare oltre. Sembra un controsenso ma non lo è. Quello che lei sa (e sottolineo "sa", è un sapere della mente) è che Gesù è morto e che la morte è la parola fine. Seppure risorgerà sarà tra moltissimo tempo; non è un pensiero che possa consolarla, darle forza, perché lei pensa che comunque dovrà vivere tutta la sua vita senza di lui. Succede anche a noi quando ci sentiamo dire che i nostri cari risorgeranno, ma nel frattempo si deve fare i conti con il vuoto, con la nostalgia. Lei ha bisogno di restare, in qualche modo, come non sa, unita a Gesù, al suo Maestro, non vuole lasciarlo andare. Lo cerca, lo cerca disperatamente. Il sepolcro però è vuoto e non ha neppure la possibilità di prendersi cura del suo corpo, di vederlo un'ultima

volta. Tutto ciò che potrebbe essere alla sua portata, concreto, visibile, le è stato tolto. Ora ha due possibilità: restare nel vuoto o andare oltre. Tutto quello che può fare adesso è restare lì e piangere. I discepoli, in una sorta di ricerca di autoconsolazione e di negazione, in silenzio, tornano a casa dove staranno insieme, nel loro rifugio. Lei rimane lì, da sola, faccia a faccia col sepolcro, esposta al dolore, e piange. Non cerca di sottrarsi, cerca Gesù, l'amato; l'amore la spinge. Mentre i discepoli le soffocano, la Maddalena prende contatto con le sue emozioni, anche se dolorose. Il nostro corpo emotivo ha una determinata capienza e non può contenere all'infinito; prima o poi si rischia di esplodere. Piangere è importante. Lasciare scorrere le lacrime è come lasciar scorrere un fiume, e il fiume, scorrendo, porta acqua nuova, nuova vita. Nella nostra cultura, nella nostra società abbiamo sempre sentito ripetere che piangere è roba da femmine; i maschi non piangono, devono essere forti. Nel libro della Genesi la creazione dell'uomo e della donna avviene in modo paritario: *maschio e femmina li creò*, ed è tempo di superare il pensiero che tutto si riduca e riconduca alla sessualità; questa visione limitata ha dominato e fatto danni già più che a sufficienza. Uomo e donna, maschio e femmina, sono le due componenti dell'essere umano, e in ogni creatura umana, indipendentemente dall'apparato genitale con cui si nasce, c'è una parte maschile e una femminile, senza che questo abbia nulla a che vedere con il sesso. La parte maschile in noi è la parte più razionale, quella dell'azione, della conquista, del capire, del decidere. Quella che vuole ottenere, combattere, dominare. La parte femminile è quella che vede possibilità oltre la logica, oltre la razionalità, che si apre e che accoglie le intuizioni, quel sapere che non è merito della nostra intelligenza. La parte femminile è quella che non misura, non calcola, che cerca e vede ben oltre il visibile, che comprende le ragioni del cuore più che quelle della mente. La nostra vita terrena ha bisogno di entrambe le parti, perché siamo nel mondo e quindi abbiamo bisogno di strumenti per viverci, ma non siamo del mondo, per cui non possiamo restare agganciati alle sue dinamiche, dimenticando che c'è molto oltre e che siamo ben altro. Dopo millenni di maschilismo e secoli di machismo, stiamo (finalmente) assistendo ad una femminilizzazione della società. È un principio, ma lo si vede chiaramente. Basta solo dare un'occhiata al panorama artistico-musicale dei giovani per capire che quella linea netta tra maschio e femmina non esiste più; viene deliberatamente, provocatoriamente confusa, spostata, sfumata. Verso la fine degli anni sessanta abbiamo visto le donne appropriarsi, con sempre maggiore decisione e fermezza, di prerogative ritenute maschili, anche se dopo più di 50 anni, la parità tra uomo e donna non è ancora un diritto totalmente riconosciuto e acquisito. Ma da qualche anno a questa parte vediamo le nuove generazioni rivendicare la libertà di vivere, anche se anagraficamente maschi, in modalità ritenute legittime solo per le donne. Mentre qualche anno fa (diciamo così) c'era solo qualche coraggioso artista,

penso al grande Renato Zero, oggi è sempre meno inusuale vedere ragazzi truccati, con lo smalto alle unghie. L'abbigliamento è sempre meno definito. Ma, al di là dell'estetica che è un segno, è proprio nell'interiorità che, soprattutto i ragazzi molto giovani, si permettono e pretendono di essere più femminili. L'ignoranza che ancora regna nella mediocrità dei pregiudizi, li etichetta come "non veri uomini", perché c'è sempre il doppio binario: le donne che dimostrano forza, "hanno gli attributi", ed è ritenuto positivo, ma gli uomini che mostrano le loro debolezze, la tenerezza, sono femminucce, ed è sempre dispregiativo. Rendiamoci conto di queste dinamiche, perché finché non ci facciamo attenzione, facilmente le assecondiamo. Risatine e battute penose si sprecano, ma tutto questo che fino a non molto tempo fa era vissuto come un insulto, ora provoca sempre meno risposte di disagio, e l'ignoranza cade, ignorata dalla libertà che non se ne sente minimamente ferita né minacciata, perché questi ragazzi non si atteggiavano da persone libere: sono liberi. Si cerca ancora di costringere le nuove generazioni nei vecchi cliché che vorrebbero accomunare la diversità, la stranezza, ad un errore da correggere. Sta diventando sempre più debole il concetto che se non sei uguale a tutti gli altri sei sbagliato. Non so se anche voi state sentendo questo vento di libertà, che più che una ribellione adolescenziale è una lezione di maturità che la società riceve da parte di ragazzini. E mi torna in mente il passo del profeta Malachia 3, 24: *<Convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri>*, che Luca riprende ma taglia, riportando solamente: *<Per ricondurre i cuori dei padri verso i figli>*. Nel corso dei decenni si è chiuso un occhio sui capelli, e poi è stata la volta dei tatuaggi, quindi sono arrivati i piercing, ma i ragazzi con evidenti caratteristiche femminili proprio no! La loro sola immagine tira fuori il peggio di tanti cosiddetti uomini e donne per bene. Perché? Perché sovverte le regole del gioco del mondo, dove il Principe è il potere, e il potere è maschio. Come dicevamo prima: bisogno di conquistare, di possedere, di dominare, di entrare in competizione, sono caratteristiche della parte maschile dell'essere umano. Ma se il maschio diventa meno maschio e più femmina, che succede al potere del potere? Se l'essere umano si concentra meno sul dominio e più sull'accoglienza, che ne è del Principe del mondo? Se possiamo vederlo, anche Gesù, rispetto agli uomini del suo tempo, era estremamente femminile. E non sto parlando di sessualità; lo ripeto perché tanto lo so che la testa fa sempre questa associazione. Educiamoci ad andare oltre questa visione superficiale e piccola. Attorniato da dodici uomini veri, duri, pronti alla guerra, veri predatori, Gesù si comporta come un agnello. Tutti reattivi e lui, agli occhi del mondo, passivo, inerme, accogliente. Non vi pare un atteggiamento femminile quello di Gesù rispetto ai discepoli? Tutti si aspettavano da lui un comportamento più maschio. E mi chiedo: quante guerre ci sarebbero state nel mondo se la maggioranza degli esseri umani avessero avuto un atteggiamento femminile, accogliente, paziente, materno, piuttosto

che competitivo, territoriale? Papa Francesco ha tuonato contro l'ennesimo, enorme stanziamento di soldi per le armi, per la guerra; ha richiamato i potenti ad un modo diverso di governare il mondo, che non sia mostrare i denti. Chi, in questa situazione sta mostrando i denti, per quanto voglia far credere di essere l'uomo giusto al momento giusto, non è un uomo, è solo un maschio; non è dispregiativo. Intendo dire che è solo una parte limitata dell'essere uomo. Ma il problema non è aumentare le quote rosa al governo (che se poi le donne son più maschi degli uomini non cambia nulla), il punto è aumentare la quota rosa dentro ciascuno, comunque risulti all'anagrafe. È una questione di mentalità, non di sesso. Le due parti, maschile e femminile, non vanno separate, è importante che siano nel giusto equilibrio e che si sostengano. Ci sono momenti e situazioni in cui è opportuno che emerga la parte maschile ma molte altre dove è vitale che emerga la parte femminile che invece si cerca sempre più di soffocare, anche nelle stesse donne, mascolinizandole, pure se portano i tacchi a spillo. Marco 10, 9: *<L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto>*. La Maddalena segue un istinto irrazionale: voler stare accanto a qualcuno che ormai non c'è più. Gesù è morto. Ma lei sta lì e piange tutte le sue lacrime. Ci è sempre stato detto che non si deve restare nel dolore, che la vita continua e che occorre trovare nuove modalità per viverla, che bisogna scuotersi, voltare le spalle al sepolcro. Tutto vero, ma non prima di avere sostato nel dolore il tempo necessario per poterselo davvero lasciare alle spalle. Scappare negando il dolore ci fa restare in un limbo. Non sei dentro e non sei fuori. La Maddalena, mentre piange – cosa molto importante – ne fa un'altra altrettanto importante: si china verso il sepolcro. Rimane fuori, non ne viene risucchiata, ma si sporge, si spinge verso il sepolcro. È come se prestasse attenzione a quello che il dolore ha da dirle, da insegnarle, ci guarda dentro. *Mentre dunque piangeva, si chinò verso il sepolcro e vede due angeli in bianche vesti sedenti, uno presso la testa e uno presso i piedi, dove giaceva il corpo di Gesù. Vede due angeli. Come ci anticipava Rosalba, esistono tre modi per dire "vedere", e hanno tre significati differenti. La Maddalena, nel suo percorso, li tocca tutti e tre. Quando arriva al sepolcro la prima volta vede che la pietra era stata tolta. Il termine è *blepo* e indica semplicemente la vista fisica. Ma quando, piangente, si china verso il sepolcro, *theorei*, osserva, presta attenzione, contempla e così può scorgere due angeli in bianche vesti. È come se quel restare, quell'ascoltare il dolore, l'incredulità, il disorientamento che sta provando, le dia la possibilità di vedere molto di più. Ci mette presenza. Ce lo siamo detti tante volte: nella vita occorre esserci; essere nel momento presente, mentre quasi sempre siamo in fuga nel passato o nel futuro. La Maddalena, restando, va oltre entrambi. Avrebbe potuto sottrarsi, anestetizzarsi, come stanno facendo i discepoli, ma non avrebbe visto niente di più del vuoto di un sepolcro. "Non ci pensare, distratti, riempiti la testa e la vita di chiasso, di cose da fare, di impegni e fuggi dal silenzio, dalla solitudine, così*

non ti dovrai confrontare con quello che ti fa soffrire, con quella voce dentro di te che chiede di essere ascoltata". Questa non è vera gioia, vera pace. Non è cosmos, è caos. Accogliere il silenzio è vitale. Ricordiamoci di Gesù che lo Spirito spinge nel deserto, da solo, per guardarsi dentro, senza mentire a sé stesso. Per affrontare le sue belve e incontrare i suoi angeli. Quando la crisi, la sofferenza arrivano, abbiamo due possibilità: rifiutarle o osservarle, contemplarle. Metterci dentro le mani e cercare di tirarne fuori tutto quanto è possibile, perché almeno non siano inutili e fini a sé stesse. Se ci mettiamo in contrasto con la sofferenza non ci regalerà nient'altro che insensato dolore. Molto più facile a dirsi che a farsi, ne sono consapevole, ma se ti trovi davanti il mare e non sei ancora Gesù, ma un popolo che cammina verso la Terra promessa, lo devi attraversare, non c'è altro modo per proseguire; e il comando di Dio, davanti al mare è esattamente questo: riprendete il cammino. La domanda nasce spontanea: camminare sì, ma dove? Avanti, dentro il mare. Piangendo e chinandosi verso il sepolcro la Maddalena scorge i due angeli vestiti di bianco - il colore della luce - che stanno seduti uno alla testa e l'altro ai piedi dove giaceva il corpo di Gesù. Prima di tutto mi piace sottolineare che quello che giaceva nel sepolcro non era Gesù, era il corpo di Gesù. Il corpo; questo vestito terreno che ciascuno di noi indossa e che lasceremo nascendo al cielo. La vera essenza di Gesù non è mai stata rinchiusa nel sepolcro, infatti Giovanni parla della pietra spostata ma non ha mai accennato alla pietra che, ovviamente, per poter essere spostata, era prima stata posta davanti. Mi sono chiesta però per quale motivo Giovanni specificò quella posizione particolare dei due angeli: uno a capo e l'altro ai piedi. Sicuramente richiama ancora il Cantico dei Cantici, quando la sposa, cercando l'amato, incontra le guardie; ma forse ci dice anche che questi esseri di luce vegliano su tutto quello che la nostra esperienza terrena è stata, dal principio alla fine. Un tempo immerso nella luce, da capo a piedi. Tutto custodito nell'amore del Padre. Giovanni 20, 13: *<E dicono a lei quelli: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno preso il mio Signore e non so dove lo abbiano posto">*. Abbiamo già visto usare questo termine - donna - nei confronti di Maria, la madre di Gesù, e della Samaritana, perché tutte sono simbolo della comunità, del popolo di Israele che con Gesù riprende il cammino e il suo ruolo di sposa, amante e amata. *Perché piangi?* Che domanda è? Sta davanti ad un sepolcro, Gesù è morto, per cosa vuoi che stia piangendo? Questa è una domanda apparentemente inutile, come quando Gesù chiede al cieco che sta gridando verso di lui: cosa vuoi che io ti faccia? *Perché piangi?* Risuona come un ulteriore invito a guardare il dolore che ci scuote. Di cosa è fatto e perché ci fa soffrire? Ha davvero il potere di toglierci la gioia? E dove ci vuole portare, e cosa porta con sé? La Maddalena sta piangendo come morto colui che in realtà è vivo, e quindi non ci sarebbe motivo di piangere come chi ha perduto ogni speranza, ma deve ancora scoprirlo. Capire e scoprire non sono sinonimi. Questa domanda -

perché piangi? – la spinge a cercare, a scavare ancora dentro di sé: piango e soffro perché non so più nulla, non ho più nulla. Quando nella vita perdiamo dei punti di riferimento importanti, sui quali la nostra vita si era poggiata fino a quel momento, ci sembra di non avere più niente, di non sapere più niente, di non essere più niente. È tutto da ricostruire. Giovanni 16,7: *<Ora io vi dico la verità: conviene a voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò>*. Finché c'era Gesù, fisicamente presente, tutti si appoggiavano a lui, alla sua forza, al suo pensiero, alle sue scelte. Era il leader. Ora che non c'è più, non possono più delegare a lui le loro vite e devono imparare a stare in piedi e camminare. Questa separazione è necessaria perché imparino ad andare oltre. Non hanno perduto Gesù, che sarà con loro, con noi, per sempre, ma occorre che finalmente si spingano fino a vivere nella loro carne tutto quello che hanno creduto e conosciuto attraverso la carne di Gesù. Quella verità deve diventare la loro verità o non si tradurrà mai in vita piena; resteranno parole. Ricordate la differenza tra veritas e aletheia. Veritas è la verità da accettare in quanto tale, nella quale si deve credere in modo acritico, passivo; per fede, appunto. Ma questo "credere", che è solo mentale, non si traduce in forza. Aletheia invece, ed è questo il vocabolo usato nei Vangeli, è la verità che si può conoscere, che si svela, non più nascosta, non più dimenticata. Gesù vuole condurci all'aletheia, a sperimentare la verità. Lo scopo di Gesù era quello di portare gli uomini al Padre e non di tenerli legati a sé. Più e più volte, soprattutto nel Vangelo di Giovanni, Gesù ripete che i discepoli, noi, l'umanità intera è stata, sì, affidata a lui, ma appartiene al Padre. Giovanni 17, 6: *<Erano tuoi e li hai dati a me>*. La Maddalena sta cercando, nel buio, la luce che la guida verso un oltre che ancora non ha conosciuto ma che comincia a intravedere. Giovanni 20, 14-15: *<Queste cose avendo detto si voltò indietro e vede Gesù che stava lì, ma non sapeva che era Gesù. Dice a lei Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Quella, pensando che fosse l'ortolano, rispose: "Signore, se lo hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo">*. Queste cose avendo detto si voltò indietro. Cos'ha detto? *"Hanno preso il mio Signore e non so dove lo abbiano posto"*. È l'analisi del suo presente e da lì deve partire. Non ho più niente, non so più niente. Questo pensiero la fa voltare indietro, e voltandosi vede Gesù. Il termine usato è ancora *theorei*, osservare con attenzione, scrutare, contemplare. Non è ancora un vedere con chiarezza, ma lei sta già cercando nella sua storia, nel suo vissuto, un senso nuovo a tutto quello che sta accadendo, fuori e dentro di lei. Ripercorre con attenzione tutto ciò che ricorda. La parola "ricordo" ha una etimologia bellissima. L'etimologia è la scienza che studia la storia delle parole. "Ricordo viene dal latino: re - indietro, cor - cuore. Richiamare in cuore. Non è memoria. Il ricordo richiama nel presente del cuore qualcosa che non è più qui o non è più adesso. E che però, per il solo tornare in cuore, rivive - non come

fantasia, ma come sentimento concreto, esperienza diretta. È la possibilità di consultare il passato, di interrogarlo". Richiamando nel cuore tutto il suo tempo con Gesù, Maria ha la possibilità di guardare meglio, di riconsiderare quell'esperienza e inizia a vedere più in profondità. Come gli angeli, Gesù le chiede una seconda volta: perché piangi? È come se la stesse spingendo un po' più in là. E poi aggiunge: "Chi cerchi?". Altra domanda "inutile", che non serve a chi la pone ma a chi la riceve. Maria cerca lui, naturalmente, ma nei suoi ricordi non c'è l'immagine vera di Gesù, di quello che lui è veramente, perché quella verità lei non l'ha ancora vista; per questo, pur avendolo davanti agli occhi, non lo riconosce. Quante volte si è convinti di conoscere Dio e poi, in certi frangenti della vita ci sentiamo abbandonati da Lui semplicemente perché non lo riconosciamo accanto a noi, come i due di Emmaus? Perché come i discepoli ci siamo fatti un'idea di Lui e abbiamo delle aspettative che però non corrispondono alla verità. I discepoli erano sicuri che Gesù fosse mandato da Dio, ma avevano nella mente una loro idea di come dovesse essere il Messia, di come dovesse agire Dio, e quando Gesù non si comporta secondo i loro piani, tutta la loro fede crolla e non sanno più se davvero Gesù sia mandato da Dio. Eppure hanno vissuto con lui tanto tempo. Lo stesso dubbio assale Giovanni il battista quando si rende conto che Gesù, che pure lui stesso aveva indicato come l'agnello di Dio, non agisce come il Messia dovrebbe; dubita tanto che manda i suoi discepoli a chiedergli: *<Sei tu colui che deve venire o dobbiamo attenderne un altro?>* Matteo 11, 3. Quante volte ci rendiamo conto di aver sempre avuto davanti la verità senza però essere stati capaci di vederla, di com-prenderla? Quante volte ci accorgiamo di essere rimasti sulla superficie di qualcosa che invece era molto più profondo, di non averne mai capito il senso? La famosa frase: col senno di poi, è compresa da tutti. Non avevamo occhi, non avevamo orecchi. Gesù non fa il mago che appare e scompare; era sempre stato lì, non se n'era mai andato, non le era mai stato tolto. È Maria che ha occhi nuovi, una nuova consapevolezza. Un passetto per volta, per gradi, si muove dal disorientamento ad un orientamento nuovo. Lo fa spinta dall'amore, costretta anche dal vuoto che si trova davanti. Lo fa incalzata dalle domande che si pone, perché Gesù, sì, è morto, ma nel sepolcro non c'è, quindi dov'è? Giovanni usa delle immagini, un racconto, per dire ciò che sta succedendo dentro Maria Maddalena e non fuori. Questo è chiaro nel momento in cui lei, vede due angeli vestiti di luce dentro il sepolcro, ci parla e non si scompone, come fosse la cosa più normale del mondo. Giovanni ci sta raccontando un cammino interiore, ed è importante sottolineare questo; perché se veramente fosse una questione di visioni, chi di noi riuscirebbe a immedesimarsi in Maria Maddalena? A quanti capita? Ma il cammino interiore è per tutti. E questo è un cammino interiore e quindi personale. Infatti quando la Maddalena corre dai discepoli per avvertire che il corpo di Gesù non è nel sepolcro, parla al plurale, come portavoce e simbolo della comunità: "Non

sappiamo dove lo hanno posto". Ora invece (pur non avendolo ancora riconosciuto) dice a Gesù: *Dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo. È come se, in buona parte inconsapevolmente, stesse chiedendo a Gesù di aiutarla a comprendere. Dimmi dov'è Gesù, quello che ancora non vedo, quello che ancora non so di lui?* Giovanni 20, 16: *<Dice a lei Gesù: "Mariam!". Essendosi voltata, quella, dice a lui in ebraico: "Rabbunì!" (che significa "maestro")>*. Maria chiede di poter essere capace di vederlo e Gesù le risponde chiamandola per nome. Però, le precedenti volte in cui Giovanni la cita, scrive Maria; ora invece Gesù la chiama col suo nome in aramaico, Mariam. La chiama come la chiamava sempre, nella vita di ogni giorno, nelle loro chiacchierate, mentre camminavano fianco a fianco, mentre stavano a tavola insieme. Per gli Ebrei, ma non solo, il nome rappresenta l'interiorità, l'identità profonda. Io ho chiamato mia figlia Chiara perché così desideravo che fosse: limpida; e così è stato. Maria ora sta cercando Gesù su un altro piano, che non è più quello fisico, e percepisce la sua presenza, l'energia che era palpabile nel loro stare insieme. Sente la forza del suo amore che la chiama e, sentendosi chiamare si volta, per la seconda volta. Cantico 5, 2: *<Io dormivo, ma il mio cuore vegliava. Sento la voce del mio amico che bussa e dice: "Aprimi, sorella mia, amica mia...>*. *Io dormivo, ma il mio cuore vegliava*. La mia mente era assopita, ma la mia anima era vigile, attenta. E anche se gli occhi fisici di Maria continuano a non vedere Gesù, perché non è più nel corpo di carne, la sua anima lo sente e risponde chiamandolo *Rabbunì!*". Maria si volta per due volte. Naturalmente Giovanni non ci sta raccontando le piroette di Maria, ma il suo cammino. Come cambia il suo modo di guardare, di vedere la realtà. Dal piano fisico al piano spirituale. Lo chiama *Rabbunì*, che significa Maestro, ma che era anche il modo in cui la sposa chiamava il suo sposo. Giovanni 20, 17: *<Dice a lei Gesù: "Non continuare a toccarmi perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e dì loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro; al Dio mio e Dio vostro">*. Maria di Magdala ora è entrata in un nuovo mondo, quello dello Spirito, e sentendo la presenza di Gesù, istintivamente vorrebbe trattenerlo lì con sé, nel vecchio mondo. Gesù le dice che non è possibile perché lui ha terminato il suo cammino di uomo, di creatura umana. Quando una persona cara lascia il suo corpo, ci si aggrappa al suo ricordo, ed è del tutto naturale, ma non possiamo trattenerli qui, non è una strada percorribile. Lo è invece quella dello Spirito. Nessuna persona cara ci lascia davvero, non perdiamo nessuno; cambiano le modalità e non possono essere i nostri defunti ad adeguarsi alle modalità della terra, siamo noi che dobbiamo imparare quelle del Cielo. E mentre Maria vorrebbe restare ancora, Gesù la sprona ad andare e cominciare una vita nuova. È stato importante stare, restare, presso la croce, presso il sepolcro, perché ha potuto fare un cammino che l'ha condotta oltre. Come dicevamo prima, la Maddalena, restando, va oltre. Era necessario attraversare quelle acque, passare il fiume, ma ora è tempo di andare. È un

tempo nuovo che per Maria coincide con una missione nuova: annunciare che Gesù è risorto. E se Gesù è risorto, allora significa che la strada da lui tracciata è verità; che i suoi insegnamenti sono verità; che il suo modo di vivere da uomo, da essere umano, è verità. Se Gesù è risorto, allora significa che la morte non ha l'ultima parola, che è solo un passaggio, come quando si esce dal grembo della mamma. Non è un compito semplice quello che Gesù affida a Maria di Magdala. *Salgo al Padre mio e Padre vostro; al Dio mio e Dio vostro.* Quel Dio che ha sempre chiamato "Padre", ora lo afferma con chiarezza, non è solo Padre di Gesù ma anche nostro. Padre di ogni uomo e ogni donna e quindi noi siamo fratelli, di Gesù e fra di noi. Come farà Maria a dire questo a undici uomini che volevano un Messia che li guidasse in guerra? Undici uomini convinti che Dio fosse il "loro" Dio. Un Dio a loro esclusivo favore, e contro tutti gli altri popoli? Non hanno dato retta a Gesù, perché mai dovrebbero dar retta ad una donna che certamente vaneggia, fuori di sé dal dolore? Giovanni 20, 18: *<Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli: "Ho visto il Signore", e quanto le aveva detto>*. Ho visto il Signore. Ecco il completamento del cammino di Maria. Compare la terza versione del verbo vedere – *oraò* – che indica una vista interiore, un'esperienza interiore. La Maddalena, coraggiosamente, si presenta a undici uomini disillusi, confusi; addolorati per la perdita del loro Maestro, ma anche arrabbiati perché i loro sogni di gloria, di dominio, sono miseramente falliti, e dice loro che ha percepito la presenza di Gesù, quello che tutti hanno visto morire appeso ad una croce, che è vivo, e che dice loro di ricordarsi che siamo tutti fratelli perché il Padre è di tutti. Nessun prediletto, nessun nemico. Non oso pensare alla loro reazione. E quando ci si aspetterebbe la puntata seguente per vedere cosa si inventerà la Maddalena per convincerli e come andrà a finire, Maria di Magdala scompare dalla scena, perché persuadere i discepoli non è compito suo. A lei, come a chiunque altro sia stato testimone di Gesù risorto, spetta annunciare. Quello che sappiamo per certo è che i discepoli continuano a restare "*nello stesso luogo*", così scrive Giovanni, a indicare più che un luogo fisico - la casa - che restano chiusi nella stessa mentalità; non si smuovono, e sarà Gesù ad andare da loro. Una cosa curiosa da notare, a riprova del fatto che il maschile cerca sempre di prendere il sopravvento sul femminile, è che, nonostante tre evangelisti su quattro siano concordi nel raccontare che Gesù risorto appare per primo alle donne (secondo Marco e Giovanni solo alla Maddalena), San Paolo nella prima Lettera ai Corinzi 15, 5-8, come primi testimoni della risurrezione di Gesù indica solo uomini, e afferma che prima di chiunque altro, Gesù sia apparso a Pietro. Le donne non sono considerate testimoni credibili. Un'altra piccola curiosità. Dopo che Gesù la chiama "Mariam", la Maddalena viene citata un'ultima volta, non più come Maria, come prima dell'incontro con Gesù, ma Mariam, come lui l'ha chiamata. È una nota di grande tenerezza, come se lei avesse ritrovato, da quel momento in avanti, tutto ciò che pensava

di avere perduto della sua storia d'amore con Gesù. E so che adesso, al sentir parlare di storia d'amore, la mente corre a Gesù sposato con la Maddalena. L'amore non è solo quello di coppia, anzi, e comunque, se Giovanni avesse ritenuto questa una opzione scandalosa, non avrebbe mai usato il riferimento al Cantico dei cantici.

Concludo con una frase di un libro di Erri De Luca: "Quando ti viene nostalgia non è mancanza, è presenza; è una visita, arrivano persone, paesi, da lontano che tornano a trovarti". Proviamo a pensare nei momenti in cui siamo assaliti dalla nostalgia, che non è un nostro movimento verso la persona amata che non è più nel corpo di carne, ma al contrario, è la presenza di quella persona che ci sta chiamando, che si sta facendo presente e noi, percependola, ne sentiamo ancora tutto l'amore che ci commuove. Mi è sembrato di leggere in queste parole il sentimento che riempie Maria di Magdala, quando comprende che il sepolcro di Gesù, vuoto, le sta rivelando non la sua assenza ma la sua eterna presenza. Alleluia!

Enza